

## Sommario

### Parte seconda: PROPOSITIVA

#### Premessa

- X 1. **Diagnosi dei punti di forza e di debolezza** pag 145
- 1.1. Il territorio e i fattori ambientali
  - 1.2. La popolazione: dinamica demografica
  - 1.3. Mercato del lavoro
  - 1.4. Attività economiche
  - 1.5. Il settore turistico
  - 1.6. Il comparto agricolo e forestale
  - 1.7. Pianificazione urbanistica
  - 1.8. Dimensione socio culturale
- X 2. **Il processo di sviluppo locale** pag.158
- 2.1. Il ruolo della Comunità Montana
  - 2.2. I circuiti virtuosi che governano il processo di sviluppo locale -
- X 3. **La strategia di sviluppo locale** pag.162
- 3.1. Le opzioni strategiche
  - 3.2. La strategia prescelta
  - 3.3. Perché orientarsi verso lo sviluppo sostenibile
  - 3.4. Le modalità di attuazione
4. **Gli obiettivi** pag. 169
- 4.1 Obiettivi generali in termini di sostenibilità
  - 4.2 Obiettivi specifici del Piano di Sviluppo della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca
  - 4.3 Elenco degli obiettivi operativi e dei progetti (programmi d'azione)

### Allegati alla parte seconda

#### I. Opere e iniziative progettuali

- I.I Elenco progetti ordinati per *Soggetto responsabile*
- I.II Elenco progetti ordinati per *Grado di fattibilità*
- I.III Elenco progetti ordinati per *Area di localizzazione*
- I.IV Elenco progetti ordinati secondo le otto *Area d'intervento*

#### II. Schede progettuali

## PREMESSA

Nel redigere il programma per lo sviluppo di un determinato territorio occorre far riferimento non solo al suo contesto socio-economico, peraltro in continuo mutamento, ma anche a tutta una serie di fattori di natura endogena e/o esogena al territorio stesso, la cui influenza può talvolta stravolgere determinate previsioni, modificando di conseguenza i risultati delle strategie e delle azioni correttive che si erano messe in campo in un primo momento.

Si pensi ad esempio agli effetti che avrebbe sul territorio una circostanza come la scelta di Torino per le Olimpiadi 2006, così come viceversa la chiusura di grandi aziende quali l'S.K.F., cui è legata in gran parte l'economia di valle, o ancora un cambio di direzione degli investimenti della Sestriere S.P.A..

Si tratta per il momento solo di ipotesi, ma di una portata tale che, se anche solo una di esse si realizzasse, il sistema economico del territorio in oggetto verrebbe modificato, inducendo al più presto la Pubblica Amministrazione a individuare nuove linee d'azione.

Le decisioni si basano su uno scenario ipotetico che potrebbe modificarsi.

Conclusa una prima fase di analisi socioeconomica del territorio delle Valli Chisone e Germanasca si possono approfondire ora i relativi punti di forza e di debolezza, le opportunità che si offrono, i problemi da risolvere.

Il programma di azioni per lo sviluppo delle Valli Chisone e Germanasca intende cogliere, innanzitutto, i vantaggi della propria appartenenza alla Regione Piemonte, con le sue contiguità territoriali, in una prospettiva di integrazione europea sempre più vicina<sup>3</sup> e del resto già avviata con la realizzazione di alcuni preziosi progetti in partenariato con la Francia.

Cogliere i vantaggi della contiguità con le aree forti d'Europa comporta però l'onere di reggere il confronto, ovvero di essere pronti a modificare le proprie "abitudini", politiche o meno, dimostrando dunque una flessibilità che finora poco si addice ad un Organismo Pubblico.

Si rendono dunque necessarie modificazioni profonde nella cultura e nell'agire quotidiano sia da parte delle Istituzioni, anche a seguito delle recenti disposizioni della legge Bassanini sulla riforma della Pubblica Amministrazione, sia da parte di quei soggetti economici che di un processo di integrazione e sviluppo rappresentano gli attori e gli strumenti trainanti.

Così come la Regione Piemonte si prefigge l'obiettivo per il prossimo futuro di "coltivare le proprie identità per confrontarsi ed allearsi in Europa",<sup>4</sup> la Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca intende privilegiare azioni che tendono a stabilire un sistema di alleanze interne

Così come la Regione Piemonte, anche la Comunità montana intende "coltivare le proprie identità per confrontarsi ed allearsi in Europa"

<sup>3</sup> Si pensi ai contatti con la regione francese di Rhône-Alpes, tenendo anche presente che, se fino agli anni settanta il centro dello sviluppo industriale italiano era individuato nella triade Torino-Genova-Milano, oggi si studia il triangolo transalpino Torino-Lione-Ginevra

<sup>4</sup> Programma Regionale di Sviluppo 1998-2000, pag.18

attorno a progetti specifici che, accanto alla formula del consorzio tra Comuni o tra aree omogenee, sviluppino anche quella dell'Accordo di Programma su obiettivi definiti<sup>3</sup>, quale strumento catalizzatore nella partecipazione ai programmi dell'Unione Europea, nell'accesso ai finanziamenti, nella costituzione di un'immagine autentica delle diverse specificità locali.

La programmazione negoziata è un importante strumento per lo sviluppo locale.

In questo contesto sono due gli obiettivi fondamentali di Programma:

- fissare alcuni criteri - guida per l'azione nel breve e medio termine, sui quali modellare le scelte di intervento concreto e realizzare una distribuzione più razionale delle risorse<sup>4</sup>
- individuare alcuni progetti prioritari in cui si ritiene indispensabile l'intervento diretto della Comunità Montana in tempi brevi. Si tratta di progetti - alcuni già in atto, altri a titolo di proposta - che costituiscono l'area di impegno strategico nel breve periodo.

Il vento della globalizzazione, invece di appiattire, ha messo in risalto le specificità di quei sistemi che sono riusciti a coniugare i paradigmi della modernità industriale con le migliori tradizioni artigianali. I distretti industriali che rappresentano uno dei pilastri portanti dell'economia italiana sono un esempio evidente della forza che si produce cooperando a livello locale.

Negli anni '50, '60 e '70 le Regioni potevano negoziare con i grandi gruppi e disponevano di qualche leva d'azione per l'orientamento geografico della creazione di posti di lavoro. Non più oggi. Le grandi imprese dispongono ancora di grandi riserve di produttività che non riescono a essere governate dalle autorità pubbliche, quale che sia il loro livello territoriale, perché queste autorità sono atomizzate e incapaci di contrapporsi a disegni che vanno oltre i propri confini.

Anche analizzando il ruolo che assumono il settore delle PMI e del terziario avanzato appare evidente che la macroredistribuzione, oggi, non è facilmente attuabile.

La politica regionale comunitaria in materia di sviluppo locale, è essenzialmente in favore delle PMI e può essere sintetizzata nello slogan: cooperare localmente per cercare di entrare in competizione con il mondo. Da qui l'idea delle organizzazioni a rete, che si avvalgono delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione.

Cooperare localmente equivale a competere globalmente

La globalizzazione, paradossalmente, favorisce un ritorno alla territorializzazione di parte dell'economia e della sua organizzazione. In quest'ottica non bisogna più pensare allo sviluppo come ad un risultato concesso o strappato alle istituzioni centraliste ma bensì come risultato di un intenso lavoro interno al territorio.

Una parte importante della nostra economia passa attraverso

<sup>3</sup> Si veda a questo proposito quanto contenuto all'interno del Rapporto Intermedio del Patto Territoriale del Pinerolese, 15 ottobre 1998

<sup>4</sup> La stessa Regione Piemonte si assume l'impegno di alleggerire progressivamente la propria presenza in aree considerate non strategiche al fine di liberare risorse da destinare ad un certo numero di iniziative - chiave

l'innovazione, la qualità e la competenza. Il ruolo della politica regionale deve essere quello di incoraggiare, con gli strumenti adatti, le iniziative ed i processi di creazione latenti e di favorire e strutturare le mille forme di sviluppo locale, anche incoraggiando le grandi società a stabilire dei legami più stretti con i territori e con le altre imprese che vi operano.

Alla cultura dominante della competizione conflittuale, del corporativismo settoriale, dell'approccio segmentato occorre sostituire la cooperazione e la concertazione.

Messe da parte le infrastrutture moderne e la formazione mirata sui bisogni reali delle imprese, lo sviluppo economico dei territori passa ugualmente per la densità e la qualità delle relazioni tra gli attori locali che diventano il vero motore dello sviluppo. Quest'ultimo, poi, spesso dipende più dalla pertinenza dei quadri collettivi d'azione, dal vigore dei progetti e dalle anticipazioni del futuro che dalle infrastrutture. L'economia globale non conduce necessariamente verso un mondo dove il territorio risulta essere un supporto passivo destinato ad accogliere imprese nazionali o multinazionali in base a caratteristiche di localizzazione determinate e preesistenti.

Le collettività territoriali possono e devono esprimere delle organizzazioni attive, capaci di creare delle risorse specifiche e differenziate e di azionare dei processi di apprendimento e dunque di innovazione e di sviluppo.

Per sua natura una economia aperta deve anche essere una economia di relazioni. Non basta più "vendere" bene il territorio, come se fosse uno stock passivo di risorse, o cercare di sedurre gli investitori, occorre integrare pienamente la cultura della cooperazione intra e interterritoriale.

Vi sono certo alcune condizioni per vincere la sfida dello sviluppo locale:

- la durata: ci vogliono tempo e perseveranza;
- un territorio pertinente, cioè un territorio i cui attori possano esprimere un progetto di sviluppo significativo, credibile e coerente;
- la convinzione che si ha sempre bisogno degli altri, dunque un partenariato organizzato;
- un catalizzatore, o se preferite un animatore, un mediatore; cioè un organismo che funga da motore.

Poiché lo **Sviluppo locale** è una strategia condivisa di azioni e misure economiche, sociali, culturali che tendono a migliorare la qualità della vita dei cittadini, i quali devono poter disporre di condizioni di pari opportunità per la loro crescita individuale e collettiva, è utile chiedersi in che misura il Piano di Sviluppo possa essere uno strumento utile non solo per la Comunità Montana, ma per tutto il territorio pinerolese: esso deve porsi l'obiettivo di trasformare il Pinerolese da territorio con singole aree forti, ad area complessivamente forte, ovvero territorio che sa fare squadra, o se si preferisce sistema, partendo dal presupposto che l'innovazione più rilevante su cui puntare è quella di rafforzare l'identità

Attivismo ed  
intraprendenza delle  
collettività territoriali  
rappresentano la vera  
sfida dello sviluppo  
locale

del territorio attraverso la messa in rete dei suoi punti di forza e l'assunzione collegiale di responsabilità per superare i punti di debolezza.

Allearsi, fare sistema, promuovere un'azione di marketing territoriale che prima ancora dei turisti e degli investitori, coinvolga i residenti, facendo del Piano uno strumento per rafforzare l'identità di tutto il territorio. Si tratta di una scelta che può dare al Pinerolese gli strumenti indispensabili per non "scivolare" verso l'area metropolitana rischiando di consumare così una pericolosa frattura con le proprie aree di montagna così importanti, anche dal punto di vista culturale.

L'idea-obiettivo del Piano è ambiziosa e complessa da realizzare ma certo fortemente in linea con i nuovi orientamenti della programmazione negoziata. Rafforzare l'identità del territorio diventa oggi un elemento decisivo per attrarre nuove imprese, nuovi investimenti, per ottenere maggior credito ai livelli istituzionali superiori.

Quali azioni intraprendere

- Ricucire lo strappo fra pianura e montagna come atto politico, economico e culturale
- Proporre un modello di alleanze utili come chiave per un moderno sviluppo locale
- Affidare alle istituzioni locali il compito di cooperare rivedendo anche quelle procedure che scoraggiano la fiducia nelle istituzioni

Il rapporto pubblico-privato è di importanza vitale: il suo insuccesso provocherebbe il fallimento totale del Piano. Occorre individuare forme di collaborazione che diano stabilità e certezza a questo rapporto. La gestione ed il monitoraggio del Piano di Sviluppo, così come del patto territoriale, richiederanno la messa in campo delle migliori energie ed intelligenze pubbliche e private del nostro territorio; occorre individuare forme e risorse per gestire in proprio questo delicato passaggio, consapevoli che le conoscenze che verranno acquisite in questa fase saranno la migliore garanzia di successo domani. Occorre lavorare affinché la coesione e l'unità di intenti diventino il vero valore aggiunto del nostro lavoro.

Solo i territori che sono in grado di salvaguardare la loro specificità, di trovare un nuovo equilibrio tra le varie attività economiche, di aprirsi con convinzione verso l'esterno, di mantenere una cultura propria viva, possono cercare di resistere alla mondializzazione degli scambi e di misurarsi con la concorrenza molto dura che ne deriva.

In quest'ottica il ruolo della Comunità Montana diventa essenziale poiché essa è a tutti gli effetti un ente di programmazione: questo Piano di Sviluppo non può e non deve più guardare solo al proprio interno ma deve aprirsi al dialogo verso i territori confinanti in un dare/avere che non può che produrre ulteriori benefici al Pinerolese.

Il Piano di Sviluppo intreccia sotto molti aspetti i propri obiettivi con quelli prefissati all'interno del Patto territoriale del pinerolese, di cui la C.M. fa parte integrante.